

SI PUBBLICA

AL MARTEDÌ

E VENERDÌ

GIORNALE

ASSOCIAZIONE

L. 11. 49. austriache
per un anno.

DELLA

Provincia di Bergamo

CONTENENTE NOTIZIE DI ECONOMIA RURALE E DOMESTICA - DI STATISTICA E DI COMMERCIO - D'ARTI E MESTIERI - DI BIBLIOGRAFIA ECC. - LE NOTIFICAZIONI GOVERNATIVE, GLI ATTI UFFICIALI, GLI EDITTI GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA ECC.

SOMMARIO

BOLLET. DI NOTIZIE E PROD. PATRIE — *Divertimento dato dall'Accademia Filarmonica della Fenice la sera del 5 novembre corrente. — Quadro rappresentante Telemaco che racconta le sue avventure a Calipso, eseguito dal sig. CARNOVALI. — Funerali celebrati in Calolzio in suffragio del defunto Sacerdote Giovanni Cittadini.*

BOLLETTINO

DI NOTIZIE E PRODUZIONI PATRIE

N.º XXII.

CRONACA MUSICALE.

Divertimento dato dall'Accademia Filarmonica della Fenice la sera del 5 novembre corrente.

Dopo lunga interruzione causata dalle note vicende della pubblica salute in questa città, l'Accademia Filarmonica della Fenice nei borghi, ripigliò con fervore la sera del 5 andante mese le geniali sue ricreazioni, accogliendo scelto e numerosissimo uditorio ad un brillante musicale trattenimento, la cui riuscita appagò i desiderj tanto protratti dei dilettanti e dei curiosi, e rese testimonianza alle solerti cure con che adoperò in apprestarlo la zelante direzione di quella rispettabile Società.

Non è costume nostro discorrere partitamente i singoli pezzi onde constano simili divertimenti, che ad intervalli chiamano la parte più elegante del nostro pubblico nelle sale degli Istituti musicali dell'armonico nostro paese. Non dismettendo perciò in quest'incontro tale usanza impostaci da un necessario amore di brevità, ci limiteremo a pochi cenni sulle cose che il voto comune riconobbe più osservabili e degne di menzione.

E prima di tutto noteremo come fosse salutata dalle più festose accoglienze l'egregia virtuosa di canto signora Annetta Brembilla. In tre pezzi da lei eseguiti, tutti difficili e di molto impegno, Ella sortì con grande onore dal cimento; e l'uditorio accolse sempre col massimo favore il suo bel canto, reso sommanente gradevole e simpatico da un corredo non ordinario di buona voce, di eccellente metodo, e di sapiente ricchezza d'ornamenti.

Sostenne bene le parti sue il tenore sig. Luigi Fagnoni; e benissimo le proprie, come al solito, il bravo nostro Rebussini, i cui pregi furono altre volte con parole di giusto encomio per noi ricordati. Il pezzo finale soprattutto (recitativo e duetto nei *Normani in Parigi* del Mercadante) in cui Egli si associò alla signora Brembilla ebbe, a merito d'entrambi, un completo successo, e può dirsi aver riportata la palma.

Molti e ben meritati applausi s'ebbero anche i pezzi della parte istromentale, fra i quali non è da passarsi in silenzio l'assai bella ed altre volte commendata sinfonia del Socio onorario maestro signor Cantù, colla quale fu aperta l'accademia.

Questi applausi poi furono impartiti con entusiasmo all'esimia dilettante signora Felicita Sarchi, la quale rapì l'uditorio suonando il piano-forte con tutti que'pregi completi ed altissimi che costituiscono una bravura stragrande, una vera perfezione. Bisogna averla sentita per formarsi un'idea adeguata dell'effetto meraviglioso ch'essa può produrre, e per convincersi come giunger possa tant'oltre il magistero dell'arte nel maneggio di quel principe degli stromenti.

Anche il violino di Rocelli rinnovò i soliti portenti d'una perizia che non può certo trovare rivali se non in quei so-anni suonatori, i quali fanno classe da se, e non temono confronti.

regolare apparisca la coscia sinistra di Calipso e non troppo perfetta la gamba destra di Telemaco. Non vorremo negarlo pur noi, ma torremo di buon grado a perdonargli qualche cosa in compenso di quelle tante ch'egli ci ha donate sì grandi e degne di lode, poichè del resto è bella, ben ordinata la disposizione del dipinto, accurato in molte parti il disegno, sì bene adoperate la fusione e la chiarezza delle tinte e poichè tutto l'andamento è naturalezza ed armonia perfetta.

CARNOVALI è l'amator dell'Appiani ma non gli è seguace. Lo stile è tutto suo proprio. — È la grazia personificata, inimitabile, fors' anche tal fiata un po' troppo ricercata e confinante coll'affettazione. Il suo genio è sublime, ispirato, ed il pennello non può qualche volta che da lungi seguire le tracce del suo pensiero stragrande, come ripetutamente sorse ad assicurarne il chiarissimo Professore DIORZI ch'egli ebbe a maestro ed a cui deve certamente essere legato coi più alti sensi di gratitudine.

Parve a taluno, che il Carnovali, dedicatosi ai ritratti, non più conoscesse le storiche composizioni, oppure non si tenesse da tanto di porgerne anche in tale argomento un saggio di sua abilità. Mal s'apponeva! Il suo genio si mostrò forse un istante sopito; ma non era estinto, taceva ed intanto meditava, risorse e più bello più brillante di prima.

CARNOVALI può molto e certamente egli è uno di que' pochi che han sortito nascendo ciò che è indispensabile a raggiungere l'eccellenza dell'arte. Non dimentichi però, che la fonte del sapere è inesauribile, che l'infessato studio perfeziona le arti, e si abbia ognora d'innanzi al pensiero quel giudizio che non i contemporanei, ma i posteri meno indulgenti potranno proferire sulle sue opere.

GIOVANNI FOJADELLI.

NECROLOGIA.

Funerali celebrati in Calolzio in suffragio del defunto Sacerdote Giovanni Cittadini.

(Articolo comunicato)

Mio caro amico

Calolzio 28 ottobre 1836.

Tu non cessi mai d'importunarmi! Ti sono adunque sempre care le notizie che ti mando da questi nostri paesi, quali però ti diletta di scorrere con la sola immaginazione? Abbiti adunque anche quelle dell'autunno che oramai volge a tramonto; notizie ben diverse da quelle che io ti annunziava sul principio dello scorso novembre (1835). Quale vicendar di fortune! Di quei dì erano queste nostre collinette il teatro ameno della allegria e degli innocenti piaceri. Le allegre e devote solennità della con-

secrazione del nuovo Tempio, Tu ben sapesti come mettosero a festa queste nostre contrade. Il concorso di tante ragguardevoli persone, il bell'ordine di quella straordinaria cerimonia, la fermata a Calolzio del nostro buon Vescovo che ci alleggrò per tre giorni della sua presenza, il tutto di quella sacra pompa ch'io già ti descrissi, ci aveva ripieno il cuore di contento e di giubilo. Ma dopo il sereno vuol pure venir la tempesta, e Tu ben sai se fosca si condensasse sopra Calolzio. Altri sentimenti in quest'anno, altre feste, altra pompa in questo nostro Tempio. Non ti voglio io già richiamare tristi e malinconiche memorie. Triste, melanconica non è la memoria delle virtù, e quindi neppure il racconto della funebre solennità, doveroso tributo reso, sono appena tre giorni, alle virtù del defunto Sacerdote D. Gio. Cittadini di sempre cara memoria.

Tra le molte vittime che s'ebbe il morbo Asiatico nello scorso luglio, vittima anch'Egli, ma vittima gloriosa della carità, cadde il Cittadini. Parve che di soppiatto cel rapisse il Signore perchè non venissero in contradizione i suoi divini decreti e le preghiere di questo popolo, che nel pericolo di quell'ottimo Sacerdote avrebbe unanime alzate le mani al cielo, come aveva adoprato altre volte. In quei giorni ognuno pensava per se, che era il morbo nel massimo suo furore fino ad abbatte in questa nostra parrocchia tredici in un sol giorno, e sì violento fu sopra al buon Sacerdote che i più de' nostri terrazzani il sentirono morto prima che ammalato. Fu la morte del Cittadini simile d' assai a quella dell'apostolo delle Indie, quale ci viene descritta dal diletto tuo Bartoli. Ti ricorda com'Egli, il Saverio, dopo quelle sue lunghe peregrinazioni, e navigazioni ardite, dopo avere disseminata la Fede per tante Isole dell'Oceano e portata la gloria del Nome di G. C. al più lontano Oriente, e stordito il mondo con lo splendore dei suoi miracoli e delle sue virtù, venisse poi, dissi quasi, a languire solo, abbandonato sul deserto lido di Sancian; come fosse poveramente sepolto, e senza fregio, e senza un segno inonorata ne rimanesse la tomba fino a quel dì, nel quale piacque al Signore di glorificarla? Ebbene: tale appunto, quasi dai soli Sacramenti, dalla Religione confortato moriva il nostro D. Gio. dopo avere tanti moribondi assistiti, e con le sue virtù e con la sua predicazione tanti cristiani di tanti luoghi, e diverse provincie istruiti, edificati. Nè per solo un momento posò la sua spoglia in quel Tempio, che Egli tanto avea giovato con le sue largizioni e con le sue sollecitudini; ma fra le tenebre della notte venne trasportata al Cimitero. Molti del paese vennero in sospetto di ciò che era avvenuto per ciò solo che più nol vedevano, siccome prima, correre infaticabile alla riconciliazione, de' penitenti, alla consolazione degli afflitti, al conforto de' moribondi.

Ben presto cio non pertanto la triste novella venne a cognizione di tutti : e allora un duolo , un' abbattimento universale, e v' avea chi sul letto della morte dimentico delle sue pene piangeva la morte di D. Gio. e la sorte sgraziata di noi che il perdeavamo. Quante lacrime, quante preghiere, quanti sacrificj accompagnassero quell' anima santa al mondo di là, io non ti so esprimere. Diminuiva il timore del Cholera, e quella perdita diveniva più sensibile ogni giorno, e più sempre cresceva il dolore. Come poi esultasse nel suo dolore il popolo di Calolzio, quando, ricomposta la calma, gli si annunziò vicina, decretata a quel suo caro defunto una funebre cerimonia, tel' lascio immaginare. Non si pensò più che a renderla più splendida e più solenne che per noi si potesse, quale appunto serì.

Il venticinque ottobre fù il giorno alla pia opera destinato. V' ebbe gran folla di popolo e di clero, attirati soltanto dalla grata memoria del virtuoso defunto, e dal desiderio di sentirne, come a ragione si aspettava, un elogio funebre che fosse degno di Lui. Furono compiti l' aspettazione e i desiderj di tutti. L' ordine, il raccoglimento, la compunzione, eccoti i caratteri della funzione. Nulla v' ebbe di spettacoloso e di scenico : strepito di musiche poi, Tu ben sai, non entrano in queste Chiese. Semplice, ma elegante sarcofago sorgeva in mezzo alla Chiesa, e nei quattro lati di esso quattro detti scritturali. Tu che ben conoscesti il Cittadini vedi se a proposito. S' accennava nel primo la di lui vita laboriosa nei varj luoghi e nei varj impieghi sempre con buon' esito sostenuti come di Professore in Celana, di Coadjutore parrocchiale a Galbiate, di Spirituale Direttore del Collegio di Celana, di Predicatore, di assistente alla nuova fabbrica del Tempio ecc. ecc.; ed era il detto: *In laboribus fui a juventute mea* (ps. 87.) S' annunziava nel secondo l' esercizio della carità: *Respice, quoniam non mihi soli laboravi*, (e poteva proprio dirlo il Cittadini) *sed omnibus exquirentibus disciplinam.* (Ecc. 33) Il terzo caratterizzava la sua predicazione: *Veni non in sublimitate sermonis annuncians vobis testimonium Christi.* (1. Cor. 2. 1.) Era l' ultimo della sua conversazione, ritratto appunto dell'umile, benefica conversazione del Salvatore in terra: *Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos nisi Jesum Christum.* (ibid. v. 2.) Sulla porta maggiore del Tempio leggevasi l' iscrizione che leggerai più sotto in fine alla lettera. Quelli che conoscevano il Cittadini vel riconobbero fedelmente ritratto. Compiva la cerimonia il funebre elogio recitato dall' egregio Professore D. Domenico Rossi. Non occorre dire della lingua e dello stile. V' avea tutta quella nitidezza, quella semplicità, quella proprietà di termini che si osservò sempre negli scritti del Rev. Professore. Alcuni credono di vedervi difetti. Ma qual composizione d' uomo può andarne esente? Nientè perciò di più naturale che taluno fosse incorso anche in questa che fù opera di pochi giorni. Che fosse un po' lunghetta nol nega l' autore medesimo, ma questo non toglie il pregio all' opera. Che poi fosse fredda lo dicono quelli che hanno caldo il cervello dai romanzi e dai poeti, e vorrebbero sempre ogni virtù rappresentata eroicamente e divinizzata. D. Giovanni non era nè Prelato, nè Magistrato illustre, nè avea occupato altro posto luminoso di quelli che sogliono riflettere lo splendore ed aggrandire agli occhi de' semplici ogni piccola virtù. Le cariche da lui sostenute furono più labo-

riose che cospicue. Egli si fe Santo nella perfezione degli ordinarj esercizj. Ma fù Egli per questo meno virtuoso? E non doveva il giudizioso Professore di pingerlo quale appunto era? Che se v' ebbe nella vita del Cittadini anche dello straordinario; forse che il Professore lo tacque? Quella stessa umiltà con la quale nascondeva il Cittadini ogni suo pregio agli occhi degli uomini, quello spirito di penitenza che lo vestiva di cilicio, quella carità (che altri direbbe filantropia, ma questo era nome ignoto a D. Gio.) quella carità con la quale sovvenne agli sgraziati in ogni tempo, e in ogni luogo, dove fù, e che solo dopo morte si appalesò qual' era, quella carità che lo sacrificò all' amor de' fratelli, queste virtù, io dico, quali appunto ci vennero descritte dal Prof. Rossi, non avevano esse dello straordinario? Tu già ben vedesti con chi io me l'abbia. Sì, con quelli che vorrebbero le azioni e le virtù dei Santi descritte con penna romantica, e sì furò dell' ordinario portate da avvilire ognuno che ascolti, e di far perdere la speranza di imitarli. Che se poi taluno ti dicesse che l' ottimo Prof. parve volere addottrinare gli Ecclesiastici in faccia al popolo, nol negare già tu: ma rispondigli sicuro di non fallire la verità; che fù questo un peccato di quella troppo nota docilità ed umiltà di quel virtuoso Professore. — In confidenza, amico: l' Elogio letto dal Prof. Rossi mi piacque assai. Vidi risorto per poco il nostro D. Gio. Così non ti scriveressi di fretta, e qui presente m' arresi quello scritto, che ten vorrei proprio mandar qualche saggio. Mi riservo a spedirtelo altra volta per intero, se anche alle mie dimande si piegherà il sempre amabile Professore. L' Elogio diè fine alla funebre cerimonia, la quale se rinnovò il dolore di avere perduto quell' ottimo Sac. D. Gio. Cittadini, ci porse almeno la consolazione di vederno glorificato anche in terra, siccome serbiamo confidenza che, vicino ai Martiri, Egli sia glorificato in cielo.

Non ti scrivo di più. Tanto sazi il tuo desiderio di novità. Mandami a tuo bell' agio quelle di cost. Vedi però a non mi scriver disgrazie. Di queste n' ho veduto, n' ho sentito a sufficienza. Sono già abbastanza convinto dalla stessa esperienza che la pace e la compita felicità non si può trovar che in cielo. Addio. Il Tuo N. N.

Segue l' Iscrizione che leggevasi sulla porta Maggiore :

JOANNI . CITTADINI
SACERDOTI
RELIGIONE . PRUDENTIA . ET . COMITATE
PRAEGRUO
AERUMNOSIS . OMNIBUS
PERAMANTER . CONSULENTI
DE . HOC . TEMPLE . NUPER . EXCITATO
OPTIME . MERITO
CONCIONANDO . SONTES . INSONTES . QUE
AD COELESTIA . RAPIENTI
POENITENTUM . MODERATORI . SAPIENTISSIMO
AEGRIS . DUM . SACRA . MINISTRAT
GRASSANTE . CHOLERA . INTERCEPTO
SUI . DESIDERIUM . AETERNUM . RELINQUENTI
CALOLTIENSES
SOLEMNIA . ENEXQUIARUM
CUM . LACRIMIS.

Segue il Supplemento o GAZZETTA d' indizj e d' annuncj N° LXXII.

BERGAMO, dalla Stamperia Crescini. (G. A. MAIRONI Ed.)